



**Tangenti a Viterbo  
Nuove accuse  
contro  
Micci (Psi)**

Nuova tegola sulla testa di Lodovico Micci, l'ex assessore all'ambiente (Psi) della Provincia di Viterbo, già in carcere da due mesi per la vicenda della discarica «taglieggiata» a Tarquinia. A Lodovico Micci ieri mattina è stato notificato un nuovo ordine di custodia cautelare, senza limiti di tempo. Ascoltato dai giudici di Viterbo, sembra che in mattinata abbia ammesso di essere coinvolto nella vicenda che, due giorni fa, ha portato all'arresto di un imprenditore edile di Vetralla. In carcere, a questo punto, ci sono l'ex presidente (Claudio Casagrande) e l'ex assessore all'ambiente della Provincia, e due amministratori di Tarquinia, tutti socialisti.

**VII circoscrizione  
Dopo le proteste  
si dimette  
il presidente (dc)**

«Se ne deva andare»: lo avevano chiesto 25 consiglieri su 21. Così, Maracchino, presidente della VII circoscrizione, si è dimesso. Lascia il mini-governo della VII dopo settimane di polemiche. Culminate con la presentazione di una mozione di sfiducia «costruttiva» che ha designato il capogruppo del Pds Sergio Scalia presidente della nuova coalizione (Pds-Rifondazione comunista-Psdi-Pli-Verdi per Roma). L'ex presidente della VII, tra l'altro, si era rifiutato di convocare il consiglio e l'aula era stata occupata. A questo punto, il consiglio dovrà eleggere il nuovo presidente. La riunione è prevista per lunedì prossimo.

**Latina  
Individuato  
gruppo  
di naziskin**

È cominciato tutto quasi per caso, con una rissa dentro a una birreria. Qualche sera fa, la polizia di Latina, intervenuta nel locale «Charlo» dove due gruppi di ragazzi erano venuti alla mani, alla fine aveva denunciato sette persone: sei per rissa, una (il proprietario della birreria) per favoreggiamento. Ieri, poi, sono state perquisite le loro abitazioni. E, a sorpresa, negli appartamenti sono saltati fuori manifesti, croci uncinate, bombole a gas, mazze da baseball con svastiche dipinte... Insomma, anche a Latina è attivo un «movimento» di naziskin (collegati, sembra, con gruppi di altre regioni). Le indagini non sono finite. La Digos sta cercando di capire se il gruppo, oltre ad una serie di risse scoppiate a Latina negli ultimi tempi, abbia partecipato ad aggressioni di extracomunitari.

**Nel parco armati  
e a volto coperto  
Ma giocavano solo  
«alla guerra»**

Nascosti tra gli alberi di un parco al Portuense, sembravano delinquenti, che preparassero un agguato o un regolamento di conti: passamontagna sul volto, mitra e pistole fra le mani... Qualcuno li ha visti e ha dato l'allarme. In via di Vigna due torri, nel giro di pochi minuti, sono piombati decine di agenti (con giubbotti anti-proiettile), cinque volanti, una pattuglia della Crimnalpol e un elicottero. Ma erano solo ragazzi che giocavano «alla guerra». Le pistole erano finte e avevano la canna otturata, proprio come prevede la legge. Cinque giovani - due diciottenni e tre diciannovesenni - sono stati portati al commissariato e, subito dopo, rimandati a casa. Solo uno, quello che indossava il passamontagna, è stato denunciato: per «travisamento».

**Torvaianica  
Ladro muore  
fuggendo  
da una villa**

Aveva appena rubato un autoradio, è morto cadendo da un muretto. È successo l'altra notte a Torvaianica. Michele Marinelli, 28 anni, pregiudicato, era riuscito a entrare nell'autorimessa di un vilino in via Svezia. Qualcuno lo ha visto e ha dato l'allarme. Il giovane, spaventato, ha cercato di scappare, si è messo a correre verso l'esterno della villa e, arrivato davanti a un piccolo muro, l'ha scavalcato. Dall'altra parte, però, c'era la rampa di un garage e, quindi, un vuoto di oltre tre metri. Michele Marinelli è caduto e ha battuto la testa. È morto dopo pochi minuti.

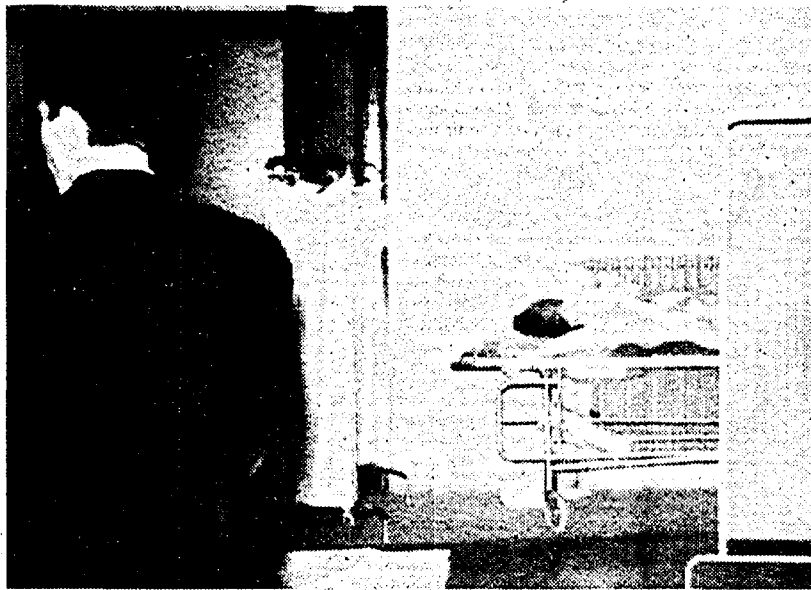
**Dopo mangiato  
furono ricoverati  
«Assolto»  
il ristorante**

Il 6 novembre del 1990, nove persone furono ricoverate in ospedale dopo avere mangiato nella trattoria «Al Vigneto», di Marino. Così, la procura di Velletri aprì un'inchiesta. Ora il procedimento si è concluso. L'avvocato che ha difeso i proprietari dei locali scrive: «A seguito delle analisi e degli accertamenti effettuati presso gli uffici competenti... il procedimento si è concluso con provvedimento di non luogo a procedere contro la signora Maria Laura Pecci (proprietaria della trattoria, ndr) perché il fatto non sussiste...».

CLAUDIA ARLETTI

**Sotto accusa  
la palude sanità**

Letti arrugginiti, pochi mezzi personale scarso L'astanteria dell'Umberto I il reparto-lager così lo chiama chi ci lavora «Siamo in trincea e da soli» Qui si è consumata l'agonia di Giovanni Silvestri



Giovanni Silvestri in una foto-ricordo. In alto il cadavere al Policlinico. In basso, l'infermiere che ha denunciato il medico

# Morte annunciata nell'inferno Policlinico

«Non è colpa del medico, qui siamo in trincea e abbandonati». Parla il personale dell'astanteria del Policlinico, dove, tra barboni alla ricerca di un letto e malati in comodaio l'altra notte Giovanni Silvestri è morto di overdose su una barella, senza assistenza. «Succedono anche casi peggiori», dicono i giovani camici bianchi. Gli infermieri: «La situazione è peggiore da dopo i trasferimenti a Pietralata».

brizzolati - Qui siamo in trincea, ne succedono di tutti i colori, si va avanti solo con la buona volontà».

Già, buona volontà. «La situazione è molto peggiorata da quando i medici ospedalieri sono stati trasferiti a Pietralata - dice un infermiere del reparto uomini - con loro avevamo un rapporto di fiducia. Adesso i medici sono tutti giovani: trimestrali, annualisti, oppure medici di altre cliniche venuti a tappare buchi d'organico e che non vedono l'ora di tornare nella loro clinica. Ma col fatto che sono universitari spesso sono arroganti e presuntuosi». Cosa significa? Forse che quel ragazzo è morto per una guerra tra i medici e gli infermieri che avrebbero dovuto soccorrerlo? «No - risponde un infermiere - però mi chiedo: chi si è accorto che il ragazzo stava molto male, perché non è entrato con la barella nella medicheria invece di

aspettare che il medico uscisse?». Il fatto è che sono successi dei casi più gravi - dice a mezza bocca un camice bianco - Solo qualche giorno fa è arrivato un paziente con un aneurisma. Noi all'accettazione lo abbiamo subito mandato a fare il doppler e poi in chirurgia per una operazione d'urgenza al cervello. Ma alla clinica chirurgica ce l'hanno rimandato indietro, dicendo che non era tanto grave perché il professore se n'era andato. Era sera, il mattino dopo è morto e la diagnosi era giusta. Poi aggiunge: «Ma i baroni non sbagliano, le denunce arrivano solo a quelli come il dottor Rosa».

Durante il turno la notte - racconta ancora - la zona attorno all'androne d'accesso delle ambulanze diventa un rifugio peccatorum. «Dobbiamo combattere con continue ondate di persone scaricate qui senza nessun filtro», dice un

giovane laureando, che lavora il non retribuito «per fare esperienza».

Termini, Tiburtino, Nomentano, Montesacro, Centocelle: tutti questi quartieri fanno riferimento all'astanteria del Policlinico. «Il giorno che quel tossicodipendente è morto sulla barella ne abbiamo salvati altri due in overdose - dice un altro giovane camice bianco - uno lo abbiamo salvato per un soffio e ci siamo schizzati di sangue, chissà forse infetto». «C'è da aver paura - interviene un portantino - perché quando si risvegliano dal coma a volte ci saltano addosso come furie perché gli abbiamo iniettato il farmaco che annulla l'effetto della droga». E aggiunge: «Oggi ci sono le guardie, ma è solo per quello che è successo. Sono anni che chiediamo una vigilanza all'ingresso e che l'amministrazione ci risponde picche».

**RACHELE GONNELLI**  
Un corridoio dai muri sporchi di pochi metri. E lì che l'altra notte, nel più grande ospedale della capitale - il Policlinico Umberto I - un ragazzo è morto per mancanza di soccorso, disteso in una barella. A pochi passi, dietro una porta, una mascherina per l'ossigeno. Ma nessuno, in quella stanza dell'astanteria dove di solito stanno i medici, si stupisce. Lo chiamano il reparto-la-

**Cinque miliardi per il 118  
ma la linea per le emergenze  
non è stata mai attivata**

Da un anno si parla di dotare la capitale di una moderna rete per le emergenze. Il finanziamento regionale c'è: circa cinque miliardi. Si tratterebbe di attivare una linea telefonica 118 e di razionalizzare i servizi di ambulanza e i posti letto di rianimazione e terapia intensiva. Esistono già esperienze del genere in Friuli e in Emilia. Ma nel Lazio è ancora un'utopia, anche se la Sip ha già presentato alla Regione un progetto di fattibilità, con tanto di preventivo per la nuova rete telefonica. Basterebbe quindi realizzare una sola centrale operativa, sia per le ambulanze pubbliche del Pronto intervento cittadino, sia per quelle delle varie croci private. Ma su questo è in corso un balletto di veti incrociati. C'è il braccio di ferro tra il Pic e la Croce Rossa, che ha il parco mezzi più attrezzato. E la guerra di posizione tra Usi Rm/1 e Usi Rm/10 per avere la centrale operativa. Questione di prestigio: la Usi Rm/1 è quella che gestisce attualmente il Pic per conto del Comune, la Usi Rm/10 è la più grande d'Europa.

**San Camillo, le difficoltà  
di un pronto soccorso  
pensato per funzionare**

Un pronto soccorso che funziona, senza letti accatastati, in grado di smistare i malati a seconda delle urgenze. Al San Camillo ne esiste un modello, basato quasi unicamente su una migliore organizzazione delle risorse, che non abbisogna di grandi investimenti. In parte è già stato messo in pratica e da allora, cioè dal novembre del '90, come per magia sono sparite le circa cento barelle nei corridoi, una piaga storica dell'ospedale, causata da sprechi e disfunzioni. Funziona così: l'astanteria è stata sostituita da ambulatori per le visite aperti per 24 ore al giorno e da 46 posti letto di breve osservazione per i casi gravi. I medici del pronto soccorso però gestiscono tutti i ricoveri, in tutti i reparti possono decidere di trasferire un malato e i primari non possono opporsi. In questo il San Camillo è all'avanguardia. Alcuni letti sono riservati alle urgenze nelle terapie intensive. Un gruppo operativo di quattro infermieri tiene sotto controllo i posti liberi in ogni reparto. Il prossimo passo sarà l'istituzione di un dipartimento di medicina d'emergenza.



**Dai gemelli morti di Ostia  
al ragazzo di Viterbo  
Una lunga lista di tragedie**

Mancato soccorso, negligenze, posti letto introvabili. La sanità romana è costellata da emergenze che si sono trasformate in tragedie. L'estate scorsa scosse l'opinione pubblica il viaggio disperato di due gemelli, appena nati a Ostia, che morirono dopo essere stati trasportati uno a Perugia e l'altro Firenze. A Roma e nel resto della regione infatti non c'era la disponibilità di culle con il respiratore automatico, strumenti indispensabili per i bimbi che nascono prematuri. A novembre invece, a Monterotondo, un'anziana che si era fratturata un femore è stata rifiutata da 23 ospedali prima di trovare un posto letto libero all'ospedale di Viterbo. Lo stesso ospedale dove, sempre a novembre, il giovane Francesco Giustiniani, vittima di un incidente non trovò le cure necessarie e morì a Pescara, dopo che invano, per più di sette ore i medici viterbesi avevano cercato un posto letto negli ospedali romani. Nello stesso mese un altro caso, che coinvolse il Policlinico Umberto I e lo Spallanzani: un ragazzo malato di Aids che aspettava un posto letto in uno dei due ospedali morì per mancanza di cure.

**L'università  
difficile**

Aule lezioni laboratori docenti bagni mense e trasporti libri fotocopie computer tesi di laurea case e alloggi

Facoltà ai raggi X Con gli studenti tra le difficoltà e i disagi della Sapienza all'origine della protesta contro il «carotasse»



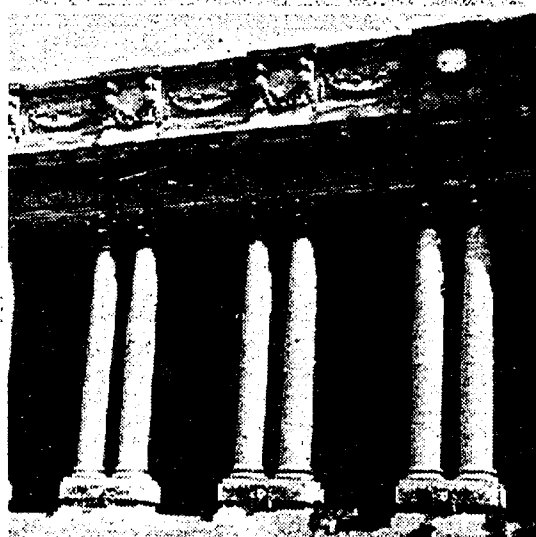
ogni mercoledì su l'Unità

**Interrogata la restauratrice dell'acquarello sparito  
A caccia del Cézanne  
«Può averlo chiunque»**

Ieri i carabinieri del Nucleo di tutela del patrimonio artistico hanno iniziato a sentire i dipendenti della Galleria d'arte moderna e gli addetti ai lavori di ristrutturazione in merito alla sparizione del Cézanne. Tutte le piste sono aperte, mentre la restauratrice Gentilucci precisa: «In quella stanza poteva entrare chiunque, da quando ci sono i lavori in corso». E Sissini chiarisce l'iter della denuncia.

Sono cominciati ieri gli interrogatori del Nucleo di tutela del patrimonio artistico dei carabinieri per chiarire come possa essere stato rubato dalla Galleria d'arte moderna il doppio acquarello di Cézanne. Saranno ascoltati tutti i dipendenti e le persone che stanno facendo i lavori di ristrutturazione. Ieri mattina, tra i primi dieci ad essere convocati dal colonnello Roberto Conforti c'era la restauratrice Valeria

l'abbia preso qualche persona interna alla galleria». Ed ha aggiunto che a causa della ristrutturazione in corso, nel laboratorio si poteva entrare anche senza le chiavi. Gli inquirenti hanno comunque precisato che pur essendo la galleria dotata di un efficace sistema d'allarme, era possibile prendere la chiave nella stanza dei custodi approfittando di una loro assenza. «Quella galleria era un porto di mare», ha detto uno degli inquirenti. Ora gli investigatori lavorano a tutto campo, ipotizzando il furto su commissione, quello ad opera di malavita comune che potrebbe scambiare il quadro con una partita di droga ed infine il gesto di un singolo che sta tentando di rivendere l'opera al mercato nero. Ma se il furto non è su commissione, «piazzare» il Cézanne sarà difficile. Già ora, comunque, sul mercato clandestino l'acquarello ha meno di



La Galleria nazionale di arte moderna

un terzo del suo valore e gli inquirenti ritengono improbabile che qualcuno voglia comprarlo.

Ieri il direttore generale dei Beni culturali Francesco Sissini ha precisato che la scomparsa dell'acquarello «è stata denunciata dal ministero alla procura della Repubblica e ai carabinieri lo stesso giorno in cui ha ricevuto la comunicazione scritta da parte della soprintendente della galleria Augusta Montefini, e cioè sabato primo febbraio».

**Sono passati 290 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente**